

Testo selezionato e ospitato da www.puntopace.net

**"L'uomo leggendo questo simbolo [del cuore]
arriva a nuove profondità di conoscenza ogni qualvolta usi
tale simbolo riferito a se stesso..."**

(K. Rahner)

Da <http://spazioinwind.libero.it/rogate/frammento/teologia/sacrocuore1.htm>



Contributo metodologico di Karl Rahner sul SACRO CUORE

Ad un rinnovamento metodologico della teologia della devozione al Sacro Cuore ha offerto un contributo decisivo Karl Rahner^[91].

2.2.1 Urwort e ursymbol [«parola originaria e simbolo originario»]

Traendo le conseguenze dalla più ampia riflessione sulla relazione tra teologia e antropologia (ove la *teo*-logia, rivelazione che Dio fa di se stesso, va oltre l'antropologia, l'umana apertura trascendente verso l'Assoluto, fino a portare l'uomo alla comprensione ed all'amore di quella realtà personale che Dio rivela di essere e ad una nuova percezione della sua stessa natura), Rahner, concepisce il simbolo del cuore nel suo significato antro-

pologico e dimostra che, nella sua trascendenza, esso si apre ad essere usato come simbolo della realtà divina-umana di Gesù: l'uomo *leggendo* questo simbolo arriva quindi a nuove profondità di conoscenza ogni qualvolta usi tale simbolo riferito a se stesso.

Punto di partenza della riflessione è il considerare il carattere *essenziale, primordiale, originario*, della parola «cuore»: essa è, appunto, una *urwort*, una *parola primordiale* ^[92] - una parola, cioè, il cui significato non si esaurisce con la definizione letterale ed essenziale - perché il cuore stesso è un *simbolo primordiale*, un *ursymbol*. Possiamo accettare il significato verbale e simbolico del cuore come un fatto relativo all'esperienza umana. Ciò che importa è il sapere *perché* sia così. Per analizzare la base ontologica del fenomeno Rahner si rivolge alla metafisica ed all'antropologia tomista. I simboli primordiali sono simboli che, per loro natura, ammettono la presenza di ciò che è simboleggiato ^[93]. La base di questo simbolismo primordiale va scoperta nell'essere stesso. L'essere è simbolico per sua propria natura perché ogni essere deve esprimere se stesso al fine di comprendere la sua propria natura ^[94].

Rimane la domanda: qual'è il contenuto del simbolo? Quale aspetto - se esiste - dell'essere personale dell'uomo è reso presente dall'uso di questo simbolo? Karl Rahner risponde:

«(...l'uomo) *chiama cuore questa interiorità originaria, fondamentale e unificatrice della sua realtà unitaria, che è corporea e spirituale come egli stesso*» ^[95].

Tale definizione include due aspetti dell'esperienza che l'uomo ha di se stesso come persona: lo sperimentar-*si* nella molteplicità di esperienze come unità personale ed il rapportarsi con il mondo in quanto soggetto agente capace di una complessa varietà di atteggiamenti ed azioni. Nel far uso del simbolo del cuore, l'uomo esprime quindi l'unità radicale del suo essere personale. Il simbolo del cuore ha la capacità e la forza di ricapitolare e comunicare la complessità e l'ambiguità dell'esperienza, sia razionale che emotiva, che l'uomo ha di se stesso, della sua interiorità, del suo essere capace di amore e di odio, di bene e di male, di speranza e disperazione.

La riflessione rahneriana dell'*urwort*, a questo punto appare pertinente in ciò che vuol escludere:

«...non ci si può perciò domandare se, parlando di cuore, intendiamo il muscolo o qualcosa di spirituale. Infatti con questa domanda siamo già fuori della realtà originaria di tutto l'uomo significata dal nostro termine» ^[96]

2.2.2 Il Cuore di Cristo

L'uso del Cuore di Cristo come simbolo, è fondato sull'antropologia appena esaminata e, come tale, conseguente all'avvenimento dell'incarnazione. In questo ordine di considerazioni, dev'essere altresì presa in esame l'idea base della cristologia rahneriana ossia far partire la teologia *dell'incarnazione* da un'idea di uomo che ammetta la possibilità dell'incarnazione attraverso un'unità ipostatica, senza ridurre l'umanità a semplice apparenza o sembianza della divinità. L'antropologia rahneriana riesce a rendere ciò: l'unità ipostatica è una reale, umana possibilità: è uno dei modi in cui la relazione trascendente dell'uomo a Dio - in virtù della quale è *potentia oboedientialis* - può trovare la sua realizzazione^[97]. Tale particolare possibilità è realizzata in Gesù^[98]. In questo modo l'autentica umanità di Gesù, conseguenza necessaria della incarnazione, rende comprensibile in pieno il simbolo del Cuore di Cristo. Questo simbolo rappresenta tutta l'umanità di Gesù. Egli come ogni altro uomo, deve ricercare il suo «*cuore*», deve scoprire l'unità della sua persona. La sua esperienza storica di creatura, l'esperienza limitata di essere umano, la relazione trascendente di questa esperienza con l'Assoluto, insieme con la scoperta di essere persona che conosce ed ama: tutto questo è ricapitolato e reso presente quando ci riferiamo al Cuore di Gesù. Poiché questa condizione umana esiste in Cristo, in un'unità ipostatica con la Parola, essa è allo stesso tempo mediazione del Divino. Il simbolo del Cuore di Gesù, infine, rende presente e si fa mediatore del significato del suo rapporto con il mondo, con l'umanità e con Dio. E come l'umanità di Cristo - mediatore tra Dio e l'uomo - è una realtà salvifica per noi, così il suo cuore diventa il simbolo che dischiude questo significato salvifico, il suo agire in nostro favore^[99].

2.2.3 Il Cuore di Cristo significato del cuore dell'uomo

Se da un lato, il tentativo di Rahner di fondare la devozione al Sacro Cuore sull'indagine antropologica del cuore pare eccessivo, è tuttavia prezioso l'invito a considerare la devozione al Sacro Cuore nel suo carattere «*originario*», intendendo tale originalità come irriducibilità a premesse dottrinali. Da ciò deriva un'ultima ma non meno importante acquisizione, che Karl Rahner inserisce nell'ermeneutica teologica della devozione al Cuore di Gesù: la riflessione sul nesso *cuore - amore*.

Dall'analisi del significato antropologico del simbolo del cuore rileviamo che esso è simbolo del centro più intimo della realtà personale dell'uomo, ma che, come simbolo, è altresì ambiguo in quanto può esprimere stati opposti dell'essere e dell'agire, cioè, sia il bene che il male:

«Il termine cuore non significa già amore. Questo centro intimo e corporeo dell'essere umano personale, che confina col mistero assoluto, secondo la sacra Scrittura può essere anche perverso e costituire l'abisso insondabile, nel quale sprofonda il peccatore, che si rifiuta d'amare. Il cuore può restare vuoto di amore e può essere molto periferico ciò che si potrebbe chiamare ancora amore. L'uomo apprende per la prima volta che il più intimo della realtà umana è l'amore (...) soltanto quando egli arriva a conoscere il Cuore del Signore. «Ecco quel cuore che ha tanto amato gli uomini»: questa non è un proposizione analitica derivata dal concetto di cuore, ma la conseguenza sconvolgente della esperienza della storia della salvezza»-[1001](#).

L'incontro con il Cuore di Cristo ha dunque conseguenze noetiche per la comprensione che l'uomo ha di sé. Da quest'incontro l'ambiguità presente nel proprio cuore viene sconvolta, poiché la realtà personale di Gesù come *uomo simile a noi in tutto tranne che nel peccato* è una realtà personale di amore senza odio, di bene senza male, di speranza senza disperazione-[1011](#). La luce, e la nuova comprensione, che il Cuore di Cristo getta sul cuore dell'uomo fonda e crea il nesso *cuore - amore* così com'è stato recepito e concepito nella devozione al Sacro Cuore. Questo punto d'arrivo è importante perché fornisce alla teologia della devozione le coordinate su cui indirizzare la ricerca. L'odierna devozione infatti non scaturisce immediatamente da un'*astratta motivazione dogmatica*; né da una riflessione aprioristica sul significato antropologico del simbolo del cuore: è la Rivelazione che ci dà, in ultima analisi, il significato del simbolo del Cuore di Gesù. Insieme, però, è anche necessario l'approfondimento del carattere storico pratico della devozione:

«...questa non può rinunciare ad appoggiarsi alle rivelazioni private di Paray le Monial, oppure, se si vuole, all'accettazione (storicamente occasionata da quelle rivelazioni) della devozione odierna al Sacro Cuore di Gesù da parte della Chiesa attuale»-[1021](#).

Ogni rivelazione privata, infatti, ha il carattere di un imperativo concreto, reso urgente dalla sua rispondenza ad un motivo particolare: è il *plus* originale della devozione storica che è indeducibile dalla identità *essenziale* della Chiesa e, relativamente, della fede-[1031](#).

Sottolineando l'importanza e la pertinenza di queste ultime affermazioni, a questo punto, però, non si vedono argomenti persuasivi per la previsione, che Rahner formula, secondo cui...

«...in futuro tale devozione si trasformerà da devozione popolare in una forma di pietà un po' «esoterica», tipica delle persona radicalmente cristiane; diventerà un'idea chiave (...) della religiosità propria di coloro che, calati

realmente in un mondo senza Dio, sapranno, con una decisione personale solitaria, non sostenuta più da alcuna pubblica opinione, credere che il Mistero ineffabile dell'esistenza, da noi chiamato Dio, è loro vicino»^[104].

Il carattere elitario pronosticato per la devozione, dev'essere peraltro corretto dall'altra precisazione:

«L'uomo della Chiesa sarà un mistico (...) o non sarà più cristiano» (e dunque comprenderà) «in maniera genuina, addirittura nuova e più radicale, questa devozione»^[105].

Questi indizi sottendono un'equazione - la devozione al Sacro Cuore equivale alla forma interiore ed autonoma di espressione della fede - che è insieme generica e problematica^[106].

2.2.4 L'«esperienza del Cuore di Cristo» come esperienza di grazia

Per concludere, merita nota un'ultima riflessione di Karl Rahner sulla devozione del Cuore di Gesù nella quale emerge la particolare concezione dell'unità del conoscere e dell'essere così importante nel pensiero del teologo tedesco.

Nel Cuore di Cristo Dio ha rivelato che l'unico modo in cui l'uomo realizza la parte più profonda della sua persona è l'amore. Affermando questo, non è possibile rimanere ad un livello puramente noetico: significherebbe ridurre il Cuore di Cristo a un segno: Gesù diverrebbe semplicemente un esempio morale da emulare. Bisogna invece andare oltre ed arrivare ad un livello ontologico. A causa di questo incontro con il Cuore di Cristo, il cristiano deve quindi cercare di rendere il suo cuore - in quanto simbolo reale di quello che vi è in lui di più interiore - nell'essere e nell'agire, conforme al Cuore di Gesù. Ciò sarebbe impossibile se per l' unione ipostatica, l'umanità di Gesù non rappresenta tanto l'esempio quanto anche lo strumento - attraverso la grazia - di ciò che Dio - nel suo piano di salvezza - chiama l'uomo a divenire^[107].

Per la bibliografia anteriore al 1959 si veda R. TUCCI, *Storia della letteratura relativa al culto del S. Cuore di Gesù dalla fine del secolo XVIII ai nostri giorni*, in AA. VV., *Cor Jesu. Commentationes in litteras encyclicas Pii PP. XII "Haurietis Aquas"*, a cura di A. BEA - H. RAHNER - F. SCHWENDIMANN, II, Roma, Ed. Herder, [1959], p. 499 - 638.